

FESTA DE L'UNITÀ

Elogio bipartisan alla Festa. Il vicepremier: è un grande appuntamento, la tradizione continuerà
Il leader Udc: è la politica che unisce, no quella marketing

Sulla legge elettorale il ministro degli Esteri ribadisce la preferenza al doppio turno: «Ma anche il sistema tedesco ha una sua coerenza, è bipolare»

IL CONFRONTO

«Col Pd non svendiamo le nostre radici»

D'Alema dibatte con Casini. «La sicurezza? Non sottovalutatelà, la chiedono soprattutto i più deboli»

di Simone Collini inviato a Bologna

LE FESTE DELL'UNITÀ li mettono subito d'accordo, così poi la strada è in discesa per un dialogo sereno anche sulla legge elettorale. Faccia a faccia tra Massimo D'Alema e Pier Ferdinando Casini ieri alla kermesse di Bologna. Il vicepresidente de-

gli Esteri è appena rientrato dal viaggio in Medio Oriente, il leader dell'Udc da una trasferta in Cina. Ma entrambi prima di parlare di politica estera e di qualsiasi altro argomento rendono omaggio alle Feste dell'Unità. «Continuano a essere un grande appuntamento popolare», dice D'Alema strappando subito l'applauso di quanti affollano la sala principale dei dibattiti. «Spero e anzi sono certo che questa tradizione, che non si è mai interrotta, continuerà. La politica ha bisogno di momenti di incontro con i cittadini». E applausi anche per Casini quando apre il suo intervento dicendo: «Rispetto chi viene qui a prestare servizio gratuitamente. È segno di una politica che mi piace. Quello che accomuna me a voi non è l'idea politica, ma la convinzione che la politica senza ideali è morta, che quando si riduce a marketing pubblicitario si umilia».

Il clima è quello giusto per aprire un dialogo sulla legge elettorale, ma è inevitabile in queste giornate fare a D'Alema domande sul Partito democratico («è la sinistra nuova che vogliamo costruire, non perderemo le nostre radici», sulla riduzione della pressione fiscale («cominciando dall'Irpef») e sul tema della sicurezza: «In questi giorni si è ingigantito. Ma bisogna tutelare i più deboli. Siccome la sinistra difende i diritti dei cittadini più deboli, fa parte del dna della sinistra la difesa della sicurezza dei cittadini. La sicurezza è anche quella percepita, siamo in un Paese che ha più paura: un problema di cui farsi carico. Se vogliamo evitare lacerazioni dobbiamo fare in modo che l'arrivo degli immigrati non crei paure. Dobbiamo però liberarci da un approccio ideologico ai problemi del Paese». Il resto è per la legge elettorale. L'Udc, il giorno dell'incontro tra Berlusconi, Bossi e Fini, si è mostrata scettica sull'accordo trovato. Ventiquattrore dopo Casini



Massimo D'Alema e Pierferdinando Casini alla Festa Nazionale de l'Unità

LA CURIOSITÀ

Il giorno dei due D'Alema
Marco parla di psichiatria

Alla Festa nazionale dell'Unità ieri c'era Marco D'Alema. C'era anche Massimo. Ma c'era anche Marco. Che è il fratello. Meno noto dei vari fratelli cacciari o pecorisciani. A sapere che ieri sarebbero stati entrambi a Bologna lo sapevano solo gli organizzatori della kermesse di Bologna, fino a metà pomeriggio. Possibile? «Sì, Massimo lo ha saputo prima di imbarcarsi a Gerusalemme. Mi ha chiamato per dirmelo un'ora fa». Marco D'Alema è a Bologna per parlare di un'iniziativa promossa da due associazioni, «Le parole ritrovate» e «Anpiss», che si occupano di integrazione sociale e che dal 1981 al 28 agosto hanno portato in treno fino a Pechino 208 persone tra utenti, familiari e operatori che lavorano nel campo della salute mentale. «Solo l'esperienza diretta consente la lotta allo stig-

ma, ai pregiudizi, e l'inserimento sociale». E così lei è uno psicologo? «Psichiatra. L'ultima volta che su un giornale sono uscito come psicologo è scattata una denuncia». Sua? «Ma no, dell'associazione psichiatri italiani». Perché è qui? «Sono in rappresentanza del ministero della Salute, che ha sostenuto il viaggio». Il ministero? «Sono consigliere del ministro Turco per i temi riguardanti la salute mentale». Qui salta fuori un conflitto... «È ufficiale». E nessuno l'ha mai scritto? «Qualcuno, tempo fa, sommessamente». Niente «diciamo» finale, semmai qualche volta a metà frase quando spiega qualcosa del settore non proprio di immediata comprensione. Di che parlate qui? «Lo ascoltate, è interessante». E però se sto qui ad ascoltare poi non riesco a scrivere e poi a sentire il



Marco D'Alema
Foto di Luciano Nadalini

ministro. «Eh, bisogna scegliere». Il viaggio in treno fino a Pechino è il seguito di un'altra iniziativa, compiuta l'anno scorso: un equipaggio sempre di utenti, operatori del settore salute mentale più alcune altre persone, ha attraversato l'Atlantico in barca a vela. Massimo non c'entra.

SARDEGNA

Sfida tra candidati, duello Cabras-Soru

Si conosceranno definitivamente venerdì mattina i candidati che concorreranno per la conquista del Partito democratico in Sardegna. Ieri mattina, intanto, Antonello Cabras, senatore diessino e componente della segreteria nazionale dei Ds ha inviato una lettera al presidente della regione Renato Soru (che aveva annunciato la sua discesa in campo due settimane fa) in cui spiega, sommarariamente i motivi per cui ha deciso di correre per la segreteria del Pd.

«Come già ho avuto modo di rappresentarti nell'ultimo nostro colloquio - scrive Cabras -, il contesto determinatosi con la tua candidatura alla segreteria del Pd sardo rende oggettivamente più forte la richiesta, da parte di quanti sono impegnati nella costituzione del nuovo partito, di un mio impegno diretto».

Rimarcando la sua convinzione sul fatto che sia sempre più necessaria una «opportuna separazione tra segreteria e guida del governo regionale» il dirigente dei Ds rimarca che «venerdì, in una occasione pubblica promossa da quanti mi hanno chiesto di dare una disponibilità personale, svilupperò più ampiamente ragioni e propositi del mio impegno per il futuro PD sardo».

Una discesa in campo che lascia però una porta aperta. «Personalmente avrei preferito un contesto che ci vedesse impegnati insieme ad altri a sostegno di una proposta condivisa, (è ancora possibile)? Il nostro motto è ancora "Sardegna insieme" per me sicuramente) - conclude la lettera di Cabras - tuttavia la militanza politica, con la quale comincerai ad avere più consuetudine, richiede in momenti particolari un impegno straordinario ed è ciò che mi accingo a fare».

Davide Madeddu

Veltroni rilancia la ricetta: «Ridurre i parlamentari, differenziare Camera e Senato»

Il ticket con Franceschini: «È stato Dario a scegliere me». Il capogruppo dell'Ulivo alla Camera: «Sgravi Ici alla Chiesa? Sì ma non per le attività commerciali»

/ Ferrara

Istituzioni più snelle, fine del bicameralismo perfetto, meno parlamentari e una modifica del regolamento delle Camere, per far corrispondere gruppi parlamentari e forze politiche e per garantire tempi certi all'iter delle leggi. Walter Veltroni ripete da Reggio Emilia prima e da Ferrara poi la sua ricetta per avere «istituzioni più leggere e veloci e più vicine ai tempi della società». Dopo la prudente apertura al dialogo con la Casa della Libertà sulla legge elettorale il candidato leader del Partito democratico spiega dunque perché è indispensabile fare riforme incisive e condivise nell'interesse di tutti i cittadini. Veltroni ha parlato al pomeriggio al-

la Festa dell'Unità di Reggio Emilia e poi è stato intervistato alla Festa dell'Ulivo di Pontelagoscuro (Ferrara) insieme a Dario Franceschini. Proprio il capogruppo dell'Ulivo alla Camera, che è ferrarese e che è candidato al ticket con Veltroni, ha confermato che sulle proposte della Casa delle libertà (con l'esclusione dell'Udc) è bene essere prudenti: «Berlusconi ha viaggiato fra diversi sistemi elettorali. Se fosse la volta buona e si fermasse a quei tre principi che sono stati enunciati, e cioè bipolarismo, dichiarazione dell'alleanza prima del voto e riduzione della frammentazione partitica, sarebbe una cosa su cui lavorare». Veltroni ha spiegato per-

ché andrebbero cambiati i regolamenti parlamentari: «Si dovrebbe consentire la formazione di gruppi esclusivamente sulla base di sigle che i cittadini hanno votato». Sul problema dell'eccessiva frammentazione si sa cosa pensa Veltroni. E rientra in questo discorso anche l'appello rivolto allo Sdi di Boselli e a Sinistra Democratica di Fabio Mussi. Con i socialisti, spiega Veltroni, si «potrà avere un patto di collaborazione». Con la Sinistra democratica bisogna tenere in piedi «il filo del dialogo». Messaggi anche sulla sicurezza. Veltroni dice di apprezzare Amato soprattutto per l'impegno a garantire l'effettività della pena. La sicurezza è un tema che non può essere lasciato

alla destra, spiega Veltroni. «Ci vuole mano dura per chi delinque, ma le risposte della destra porterebbero solo a un imbarbarimento. Ho visto oggi quelli che vogliono linciare, che vogliono i processi nei tribunali militari. Dobbiamo essere in grado di garantire una risposta democratica, sapendo però che il diritto dei cittadini alla sicurezza è sacro e inviolabile, dobbiamo stare attenti a lasciare questo tema incostituito». Qualche battuta tra Veltroni e Franceschini anche sul ticket. E allora è anche giusto chiarire, da parte di Veltroni, perché il collega della Margherita come vice: «Perché Franceschini? Perché se io sto qui è colpa di Dario. Fece dichiarazioni e, quando gli altri ancora si misuravano sul nascente

Pd, disse: "Voterei per Veltroni". Ha avuto coraggio, fu il primo a rompere uno schema. Ho detto di sì perché siccome da 10 anni rompo le scatole sul Pd ho accettato di buon viso, non potevo fischiettare per la strada. Sono state fatte tante ricostruzioni, qualcuno ha detto che faceva parte di un accordo. C'è sempre qualcuno che ne sa di più, chi parla di ristoranti dove magari non sono mai stato. Sono io che l'ho comunicato ai segretari dei partiti. L'ho scelto perché da 10 anni crede come me nel Pd. Era la persona giusta e poi è già capogruppo dell'Ulivo alla Camera, ha messo su a Ferrara la Festa dell'Ulivo. Non poteva che venire fuori Dario Franceschini».

A Ferrara Franceschini affronta i te-

mi dell'economia. «Visco sarà anche antipatico - ha detto il capogruppo dell'Ulivo alla Camera -. Qualcuno dice che basta mandarlo in tv per ridurre l'evasione fiscale. Bisognerebbe mandarlo in televisione tutte le sere». Franceschini ha anche dichiarato anche che «bisogna aiutare le famiglie che non arrivano a fine mese» e poi si è soffermato su gli sgravi Ici alla Chiesa. Da buon cattolico ribadisce che è giusto che «la Chiesa, tutte le chiese, come le attività sociali, non paghi l'Ici. Chiarisco, non la paghi per la chiesa, per l'oratorio, per le attività caritative». È giusto che le paghi per gli alberghi». E Veltroni, infatti, conclude: «Che dico? Dico che sono d'accordo col "compagno" che ha parlato prima». Il ticket funziona.